



# Liguria geografia

Anno XI°, N. 12

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Dicembre 2009

Con questo numero si chiude l'annata 2009 (l'undicesima del nostro periodico), che con le sue 76 pagine è più corposa della precedente (che ne aveva 66), e speriamo anche più interessante e ricca di spunti per i nostri lettori.

In questo numero, vorrei segnalare (a pag. 3) un articolo di Pietro Barozzi (già presidente dell'AIIG Liguria) su questioni demografiche ed amministrative in Oltregiogo e una breve succosa noticina del collega Jean Sarra-méa sulle competenze del geografo (è a pag. 4). A pag. 5 una corposa nota di Elvio Lavagna è dedicata all'ultimo libro di Adalberto Vallega, pubblicato dalla Società Geografica Italiana nei mesi scorsi; a pag. 6 un mio breve intervento tratta delle «isole amministrative» in Liguria, queste curiose anomalie sul territorio. La pag. 7 è occupata da due interventi in libertà, mentre nell'ultima pagina troverete qualche segnalazione bibliografica prima dei tradizionali auguri per l'anno nuovo.

Auguri non certo formali, da parte mia e dell'intero Consiglio direttivo della Sezione Liguria, a tutti voi, soci e amici lettori; e vorrei raggiungere in particolare quelli tra i nostri soci che non sento da più tempo, assicurandoli della nostra simpatia.

Al di fuori del nostro piccolo ambito, mi piacerebbe allargare gli auguri - se mai sapessi di poterle raggiungere - a tutte le persone di buona volontà che hanno importanti incarichi direttivi, in Italia e nel resto del mondo, affinché guardino ai problemi che hanno davanti (e che interessano, quale più quale meno, quasi sette miliardi di persone) con maggiore attenzione e con quello spirito costruttivo che solo può facilitarne la razionale soluzione (o, almeno, l'avvio nella giusta direzione).

G. Garibaldi

## FAME E SCARTI IN AUMENTO (E ALTRE QUESTIONI)

Alla fine dell'anno, le giornate festive, offrendo qualche momento di sosta a chi lavora, potrebbero (o dovrebbero) consentire di fare un consuntivo di quanto successo nell'anno che sta terminando e di pensare a quanto si auspica (o si teme) che avvenga nell'anno che sta per iniziare. Questa nota, scritta a metà novembre, col mettere a fuoco alcuni problemi che ci stanno davanti (non solo in Italia, ovviamente) mira a facilitare le nostre riflessioni.

Sulla Terra continuiamo a crescere secondo il tasso dell'1,2% annuo (il che fa circa 78 milioni di persone) e a fine 2009 dovremmo essere circa 6,7 miliardi o poco più. A Roma, alla riunione della FAO (l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di alimentazione) si è parlato il 17 novembre dell'esistenza di circa un miliardo di persone male o sottanutrite, per risolvere i cui problemi occorrerebbe una spesa di 40 miliardi di euro, che però gli stati più ricchi non mettono a disposizione, complice anche l'attuale crisi economica. D'altra parte, gli aiuti - se dati in natura - possono non essere utili (i surplus alimentari di certi paesi non è detto che siano adatti ad eliminare carenze alimentari di altri), e - se dati in denaro (o in crediti) - potrebbero essere spesi male (armi, corruzione). Una crescita eccessiva della popolazione è certo dannosa, anche se l'argomento da tempo è tabù (e il tasso indicato sopra è generale, quindi molto più forte nei paesi poveri). Quali le soluzioni possibili?

L'Unione Europea svolge da anni una politica agricola comune (PAC) che ha finora avuto alti costi (metà del bilancio annuale) ed ha arretrato benefici quasi solo alle grandi aziende (in Italia l'8% delle imprese agricole percepisce quasi la metà dei contributi). I circa 55 miliardi di € inseriti nel bilancio annuale dell'UE per gli interventi agricoli nei 27 stati (con un costo pro capite per i cittadini europei di circa 110 €) non hanno evitato errori, sprechi e ... incidenti vari (a partire dalla "mucca pazza" al pollo alla diossina ecc.). Un obiettivo fondamentale della PAC era quello dell'autosufficienza alimentare, ma la cosa non ha funzionato; il "protezionismo" dell'UE nel settore agricolo, per di più, ha danneggiato e danneggia i produttori dei paesi in via di sviluppo, soggetti a forti dazi se vogliono vendere in Europa. Le modifiche del 2003 alla PAC non sono sembrate particolarmente azzeccate e ora si prevedono novità per

il 2013. Quali le soluzioni auspicabili?

Nel mondo si producono troppi scarti, e questo sta facendo aumentare le difficoltà per il loro smaltimento. Tra gli scarti ci sono moltissimi prodotti alimentari che le norme impongono di eliminare perché "scaduti", magari da pochi giorni, ma ancora commestibili. A proposito di prodotti non alimentari e di imballaggi di ogni genere, già dieci anni fa, il Corriere della Sera scriveva: «*Chi progetta un prodotto deve anche pensare a come diminuire gli scarti e, una volta terminato il suo utilizzo, a come favorirne il recupero e lo smaltimento in modo compatibile con l'ambiente. Il sistema ha funzionato talmente bene che oggi alcuni inceneritori "bruciano" a regime ridotto*». Ma si riferiva alla Germania, non certo al nostro Paese, dove il problema dello smaltimento degli scarti e, in particolare, dei rifiuti solidi urbani è abbastanza grave e in certe aree addirittura drammatico. Noi Italiani non vogliamo gli inceneritori (i cui fumi, controllati, sono ben poco pericolosi), ma quando ci facciamo prendere dalla rabbia bruciamo il contenuto dei cassonetti dei rifiuti ("sport" tipico in parecchie città che non nomino), senza preoccuparci dei fumi che se ne sprigionano. Per quanto riguarda la Liguria, nel 2008 Villanova d'Albenga, 2.404 abitanti, ha toccato il 48,6% di raccolta differenziata, grazie al porta a porta. Seguono Deiva Marina con il 45,7%, Camporosso con il 42,8% e Busalla con il 41,8%. Ma in tutta la Liguria si è passati in un anno dal 19,9% ad un ancora modesto 22,7%. Un dato deludente rispetto alle altre regioni dell'Italia settentrionale. Anche qui, quali proposte fare?

Tre argomenti in qualche modo correlati, a ben vedere; tre ordini di problemi su cui meditare, ricordando che anche le questioni che vi ho prospettato qui sopra sono geografia, in quanto la nostra disciplina è *scienza ambientale* per eccellenza. Ed è ben più geografico saper discutere di queste cose che compiacersi di chi - in un quiz televisivo - mostra di sapere il nome della capitale del Kazakistan\* (tuonando magari sull'ignoranza geografica degli Italiani se per caso sbaglia). Non credete?

(G.G.)

\*Astana, dal 1997, come ci fa sapere un noto Calendario-Atlante.

# AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

## SITUAZIONE DELLE ISCRIZIONI

A quasi 3 mesi dall'inizio dell'anno sociale sono pervenute - a mano o tramite versamento postale - le quote di 203 soci (corrispondenti a circa il 74% del totale registrato alla fine dello scorso anno: si veda *LigGeo* n. 7-8, pag. 2). Più precisamente, hanno versato la quota 128 soci della sezione imperiese-sanremasca, 15 soci di Savona, 33 soci di Genova e 27 soci della sezione lunense-apuana.

E' probabile che altri soci abbiano fatto il versamento alla posta o presso le sedi decentrate dell'AIIG Liguria e la loro situazione si regolarizzi entro qualche giorno.

Tutti quelli che non sono compresi ... nei numeri riportati sopra (e neppure hanno effettuato nelle due ultime settimane il versamento) sono invitati a mettersi rapidamente in regola: poiché buona parte dei soci della sezione ligure ha l'eccellente abitudine di pagare per tempo, sarebbe bene che anche i rimanenti la pensassero così e si comportassero di conseguenza.

Chi avesse smarrito il modulo di conto corrente postale e/o trovasse scomodo pagare direttamente ad uno dei Segretari provinciali, può andare alla Posta, ritirare un modulo in bianco, compilarlo subito e consegnarlo allo sportello (il numero del nostro ccp è **20875167**, intestato a **AIIG - Sezione Liguria**).

Chiunque tra i soci non ricevesse con regolarità la nostra corrispondenza dovrebbe comunicarcelo per consentirci di informare l'Ufficio provinciale delle Poste ad Imperia delle eventuali irregolarità, che sono più facili a verificarsi nelle province di Savona e della Spezia (dove la posta arriva da Imperia dopo esser passata per Genova) e in quella di Massa-Carrara (dove le nostre buste arrivano dopo essere transitate per Genova e Pisa). Anche i Segretari sezionali sono invitati a controllare la situazione, contattando se del caso i dirigenti dei CPO provinciali.

Lo stesso vale per gli invii della rivista nazionale, che i soci effettivi e juniores ricevono direttamente da Varese. Eventuali irregolarità possono essere segnalate alla segretaria regionale, dott.ssa Maria Paola Curto per posta elettronica ([mariapaolacurto@hotmail.it](mailto:mariapaolacurto@hotmail.it)) o anche per telefono (339 2142680), ma i nuovi soci ricordino che il 1° numero dovrebbe arrivare entro febbraio 2010.

## GLI APPUNTAMENTI DI DICEMBRE

### GENOVA

- **martedì 1, alle ore 21**, presso il CAI di Sampierdarena, per il corso "Un sentiero nella storia di Genova", il prof. **Tiziano Mannoni** parlerà su "Il nodo stradale storico ad occidente di Genova".

### IMPERIA

#### CENTRO CULTURALE POLIVALENTE

- **Martedì 8, escursione a Mentone** per l'intera giornata (vedere programma qui sotto)

- **Venerdì 11, ore 17,15**, si terrà l'ultima conferenza del corso dedicato al Genovesato. Il prof. **Remo Terranova** (già docente nell'Università di Genova) parlerà su "Mare e monti nel Levante ligure"

- **Venerdì 18, ore 17,15**, pomeriggio dedicato agli auguri di fine anno, preceduto dalla proiezione di alcuni filmati della prof. **Silvana Mazzoni** (AIIG, Imperia).

Per i prossimi mesi si sta studiando un ciclo di conferenze (corso di formazione in servizio), di cui si dirà nel prossimo numero. Si sta pure pensando ad una serie di escursioni brevi (anche di mezza giornata) sul nostro territorio, a carattere storico-geografico-naturalistico, da farsi eventualmente con mezzi propri, quindi potendo scegliere le giornate "giuste" da un punto di vista meteorologico. Se possibile, si continueranno le escursioni in pullman di una giornata, che stanno avendo un certo seguito.

- **Sabato 30 gennaio 2010, escursione (probabilmente a Genova)** per l'intera giornata (il programma, ancora in corso di elaborazione, sarà pubblicato sul numero di gennaio di LigGeo).

### LA SPEZIA - MASSA-CARRARA

- **Domenica 20, ore 20**, soci e amici si incontreranno alla pizzeria "La Torre" di Avenza per scambiarsi gli auguri di buone feste. Gli interessati sono pregati di preavvisare entro il 14 la Presidente o la Segretaria.

### SAVONA

Non sono previsti incontri.

## ESCURSIONE A MENTONE (martedì 8 dicembre)

L'escursione è mirata ad una conoscenza complessiva della bella città di confine, con il suo compatto centro storico di tipo ligure e con parecchi edifici barocchi che prospettano sulle vie Lunga e Brea, oltre alle tre chiese, con l'area edificata nell'Ottocento e Novecento e gli splendidi dintorni.

La visita, ancora in corso di preparazione, sarà guidata dal presidente regionale prof. Garibaldi e, a Mentone, da M. Rolland Gherzi, presidente onorario della *Société d'Art et d'Histoire du Mentonnais*.

Partenza da Oneglia alle 7.45 (possibile coincidenza con il treno festivo delle 6,28 da Savona), con carico in tutte le fermate RT fino ad Arma. Rientro verso le 19.00 (a Porto Maurizio possibile coincidenza alle 19.32 con treno IC per Milano, che arriva a Savona alle 20.30).

Quota, comprensiva del pasto, € 55 (non soci, € 60).

Il viaggio si effettuerà con almeno 18 partecipanti. Posti disponibili 30. Iscrizioni aperte fino al 2 dicembre, telefonando alla Segretaria di Imperia, Matilde Maglio (numeri telefonici a pag. 8).



*Il centro storico mentonasco visto dal porto turistico*  
(da Wikipedia, France)



# Questioni demografiche e amministrative nell'Oltregiogo genovese

Nota di P. Barozzi

Da quando si è progettato di abolire o modificare territorialmente le province facenti capo a quelle che saranno le "città metropolitane", la Regione Liguria ha approvato la divisione del territorio della provincia di Genova in due parti: quella che farà parte della "Città metropolitana" e quella che costituirà una provincia a sé stante col titolo di Provincia di Chiavari o del Tigulio. La linea di demarcazione tra le due è quella formata dai confini di levante dei comuni di Rovegno, Fontanigorda, Montebruno, Torriglia, Davagna, Bargagli e dal confine nord di Sori, Recco e Camogli.

Nel contesto della futura "Genova metropolitana" entreranno così le cittadine costiere del Ponente (Cogoleto e Arenzano, oltre a Mele) e del Levante (Bogliasco, Pieve, Sori, Recco e Camogli). Nel suo insieme, la nuova struttura amministrativa presenterà tre tipologie: **a)** quella dei comuni costieri, fittamente abitati nelle loro aree litoranee e tutti caratterizzati da più o meno estese zone interne pressoché disabitate; **b)** quella dei comuni dell'interno localizzati nei fondi vallivi, in genere dotati di piccole industrie; **c)** quella dei comuni di montagna, spesso pittoreschi ma decisamente in via di spopolamento. Una modesta attività agricola è presente un po' dappertutto, ma è ormai totalmente scomparsa quell'agricoltura di sussistenza che resistette fino agli anni dell'immediato dopoguerra, quella che aveva – nei secoli – realizzato grandi terrazzamenti sui versanti appenninici, le cosiddette *fasce*.

I comuni costieri, entrando nell'area metropolitana, non dovrebbero presentare problemi: essi hanno, in genere, fiorenti attività turistiche e già da tempo gravitano su Genova con un notevole pendolarismo.

Per i comuni dell'entroterra il fenomeno geograficamente più interessante è quello che riguarda la valle Scrivia nel tratto immediatamente al di là del passo dei Giovi, dove Busalla da tempo svolge funzioni tipicamente cittadine. Su questa sua riconosciuta caratteristica si è fondata una sorta di spontanea intesa coi comuni minori più prossimi, chiamata "città dello Scrivia": i singoli Consigli comunali, cioè, si sono accordati per risolvere le questioni locali senza creare doppioni e integrare le loro economie al fine di una crescita armonica vantaggiosa per tutti.

Ma la funzione di località centrale – che a Busalla si è sviluppata con una lunga evoluzione nel tempo, che ha superato l'istintiva tradizionale diffidenza dei centri vicini – non si ritrova nella

più occidentale valle Stura, dove Masone, Campoligure e Rossiglione si equivalgono dal punto di vista delle attività locali e delle attrezzature, e tanto meno nell'area orientale, ove la località più importante fra quelle della val Trebbia e della parte iniziale della valle Scrivia è Torriglia, che in futuro continuerà certamente a mantenere ed a rafforzare questa sua posizione, ma è centro di rango assai minore per dotazione di servizi rispetto a Busalla e non ha come località centrale una tradizione altrettanto



Castagnola, centro del comune di Fraconalto affacciato verso la valle Scrivia (foto G. Garibaldi, Cipressa)

lunga.

Ovviamente, nell'area della futura "Città metropolitana" genovese non entreranno comuni aventi sede nelle tre valli (Piota, Gorzente e Lemme) che solcano il versante settentrionale dell'Appennino Ligure, le quali appartengono alla provincia di Alessandria. La più orientale di esse, e cioè l'alta val Lemme, immediatamente contigua alla valle Scrivia, è anche l'unica di esse ad avere insediamenti di antica tradizione in quanto percorsa da quella "via della Bocchetta" che fu a lungo l'unica strada di collegamento di Genova con la valle Padana. Ma lo spostamento (1823) della allora "via regia" in valle Scrivia passando per il più agevole passo dei Giovi, e successivamente la costruzione in tale vallata della ferrovia (1854) e dell'autostrada (1935), provocarono un rapido declino dell'economia lemmasca.

Potrà incuriosire i lettori il motivo per cui le tre valli sopra citate appartengono alla provincia di Alessandria. Una quarantina d'anni dopo che il Congresso di Vienna ebbe regalato il territorio che era stato della repubblica di Genova all'allora regno di Sardegna, Vittorio Emanuele II<sup>o</sup>, con r.d. 23 ottobre 1859, can-

cellò quella che era al tempo la provincia di Novi e ne aggregò il territorio a quella di Alessandria, semplicemente per allargare il collegio elettorale dell'alessandrino Urbano Rattazzi, allora ministro dell'Interno e della Giustizia nel governo Lamarmora. Così il Piemonte si venne a trovare incuneato nel territorio della provincia di Genova fino a poco più di cinque chilometri dal mare alle spalle di Pegli-Multedo. Regolarmente le proteste furono inascoltate e i ricorsi furono respinti. L'ultimo di essi, forse il più spontaneo e il meno giuridicamente accettabile si ebbe il 1° maggio 1945, all'indomani della Liberazione: i Fraconaltesi svelsero il cippo di confine alla Bocchetta e lo portarono al confine di Voltaggio, ove i Voltaggini e poi i Carrosiani e i Gaviesi lo fecero proseguire fino al confine di Serravalle, però i Serravallesi dissentirono; e della questione non si parlò più.

Poi, lentamente, le cose cambiarono. Nel dopoguerra i centri della val Lemme iniziarono un massiccio spopolamento, che è tutt'ora in atto, il quale ha strutturato le componenti della popolazione su basi che difficilmente potranno garantire un duraturo ricambio generazionale. Una situazione esattamente opposta a quella della vicina Busalla e dei comuni che ad essa fanno capo, fra i quali, comunque, due presentano andamento demografico analogo a quelli dell'alta val Lemme: Crocefieschi, il cui capoluogo sorge a 741 m di quota, e Vobbia, molto isolato alle falde del monte Antola. Nell'evoluzione dello *status* che riguarda la "città dello Scrivia", anche questi comuni potranno, verosimilmente, trarre benefici quali aree marginali inserite in un contesto che possa conservar loro la tradizione di aree di villeggiatura ottimamente collocate.

Viceversa, la posizione appartata dell'alta val Lemme apre un'ipotesi di sopravvivenza per i comuni di Fraconalto, Voltaggio e Carrosio, i quali, con il loro lento spopolamento, rischiano l'estinzione. L'ipotesi è suggerita dall'andamento demografico di Fraconalto, l'unico di essi ad avere un lembo del suo territorio nel versante della valle Scrivia (col centro di Castagnola): proprio in esso si registra un incremento di popolazione che, in qualche modo, compensa il grave spopolamento della sua parte lemmasca (dove si trova il centro di Molini), come si vede dalla seguente tabella.

**POPOLAZIONE 1971-2008 DEL COMUNE DI FRACONALTO**

Anno	Versante Lemme	%	Versante Scrivia	%	Totale residenti
1971	146	44,2%	184	55,8%	330
1981	136	47,8%	148	52,2%	284
1991	130	45,5%	162	52,5%	292
2001	112	34,1%	226	65,9%	328
2008	102	27,5%	269	72,5%	371

L'andamento demografico del comune di Fraconalto è significativo: la tendenza allo spopolamento concerne soltanto la sua parte lemmasca, mentre quella scriviana tende a configurarsi come una periferia della "Città dello Scrivia". Gli insediamenti in crescita demografica distano infatti solo una decina di chilometri da Busalla e sono serviti da una strada che soltanto nel suo tratto più a monte presenta qualche limite dimensionale, mentre il raggiungimento degli insediamenti lungo il Lemme richiede un'altra decina di km di percorso di montagna, disagiata specie in inverno. Migliorare questo collegamento richiederebbe però l'intervento di due Regioni e di due Province e, soprattutto, un forte interesse da parte delle autorità

locali, le quali, invece, rispettano il ribadito desiderio della popolazione locale, da tempo contraria ad ogni ipotesi di innovazioni miranti ad attrarre, con più comode vie d'accesso, nuovi insediamenti, anche se ciò inevitabilmente significa la prossima scomparsa delle comunità stesse. E la soppressione di Comuni per mancanza di residenti è sempre una perdita dolorosa.

*Pietro Barozzi* (già docente nell'Università di Genova)

**SVILUPPO SOSTENIBILE E GEOGRAFIA. UNA RIFLESSIONE**

*Pubblichiamo ben volentieri questo breve scritto, inviatoci dal consocio Jean Sarraméa del Liceo Saint-Exupéry di Saint-Raphaël (Provenza), che oltre che dai nostri soci e lettori dovrebbe essere letto e meditato da chi, a livello ministeriale, ritiene inutile l'insegnamento della geografia e superata la professione di geografo. L'unica cosa su cui noi, docenti della disciplina, dovremmo interrogarci con onestà è: quanto distiamo da questa figura ideale? E quanto stiamo facendo - come studio, ricerca personale, esperienza sul campo - per avvicinarci ad essa?*

La geografia, disciplina di sintesi, nella sua concezione francese tradizionale, è particolarmente adatta per comprendere al meglio questo nuovo campo di discussioni, in cui specialisti e non specialisti giungono ad argomentazioni contraddittorie e si lanciano invettive (come, recentemente, Allègre e Hulot). Sarei felice se delle riviste serie introducessero con calma il dibattito in argomento, con le sue numerose incertezze, facendo appello a ... dei geografi!

Questa formazione intellettuale e pratica è infatti punto d'incontro di numerose altre scienze: **senza essere specialista di alcuna, il geografo comprende gli argomenti e le poste in gioco, mentre applica la sua griglia di analisi, molto preziosa perché tiene conto ad un tempo della natura e dell'uomo, del presente e del passato, e questo a scale differenti e con rigoroso spirito scientifico.**

Ogni geografo, nella sua formazione ha avuto accesso ai

metodi e ai linguaggi della Terra: climatologia, meteorologia, pedologia, geomorfologia, geologia, nozioni di crisi, di equilibri, di soglie, di rotture di equilibri; e delle scienze dell'uomo: sociologia, storia, demografia, economia, sviluppo e sottosviluppo, e - naturalmente - la moderna e indispensabile chindinica [termine di origine greca introdotto nel 1987 durante un dibattito alla Sorbona, *N.d.R.*] o scienza dei rischi.

Il geografo è abituato a giocare con le scale temporali (geologiche, preistoriche, storiche) e a sistemarvi i fenomeni e le sfide nei loro ritmi molto variabili e non sempre compresi nella nostra epoca tanto frettolosa. L'insostituibile esperienza della storia gli fornisce utili comparazioni e delle "lezioni", ovviamente da relativizzare.

In poche parole, il geografo è sicuramente in grado di istruire pratiche complesse, senza cadere facilmente nelle mode o nelle polemiche. Sugli attuali dibattiti relativi al riscaldamento climatico, egli sa bene che - salvo fattori umani - i climi locali e regionali hanno ritmi variabili di modificazione e di vero cambiamento, egli sa che predire l'avvenire seguendo certi parametri e dei modelli matematici è illusorio, ma può essere utile per far riflettere, per incitare ad una gestione meno devastante di un pianeta, da cui l'uomo non ha alcuna possibilità di allontanarsi in modo massiccio e a medio termine!

*Jean Sarraméa*, AIIG-Liguria (Imperia-Sanremo)



# PAESAGGI DI “OGGETTI” O DI “SEGNI” ?

*NOTE A MARGINE DELL'ULTIMO LIBRO DI ADALBERTO VALLEGA \**

La lettura dei *Fondamenti di geosemiotica* di A. Vallega induce a una riflessione sui riferimenti epistemologici della geografia e quindi sugli orientamenti nella ricerca e nella prassi territoriale almeno nell'ultimo mezzo secolo.

Il mio primo incontro con Vallega geografo risale alla metà degli anni '60, quando Elio Migliorini, allora presidente dell'AIIG, mi propose di scrivere una recensione per “Geografia nelle scuole” di un suo studio su *La media valle di Blenio*. In quella ricerca, una delle prime condotte da Vallega, già si può constatare il superamento della consolidata tradizione descrittivo-idiografica della geografia classica. Non si trattava di una delle consuete monografie regionali sulle valli alpine, ma di una ricerca che potremmo definire di geografia applicata, per risolvere un problema di riassetto del territorio (anche in vista di una possibile applicazione all'entroterra savonese, dove A. Vallega era direttamente impegnato nell'amministrazione provinciale).

Con analoghi intendimenti saranno condotti altri studi di quegli anni, sulla rete commerciale della città di Savona, sugli impieghi idrici, sui porti liguri in confronto con quelli del Mare del Nord, sull'esempio di geografi francesi (come Chardonnet, Verlaque, Vigarié ecc.) ma con crescente attenzione anche alla geografia quantitativa in auge in Gran Bretagna e negli Stati Uniti...). La sua posizione nella geografia del nostro paese sarà sempre di avanguardia, con una particolare propensione ad aprire la riflessione geografica al confronto con la filosofia e tutte le scienze impegnate a indagare i cambiamenti nella realtà sociopolitica, economica ed ecologica.

Gli anni '80, preparatori della Conferenza di Rio de Janeiro sull'ambiente, lo vedranno impegnato nell'applicazione alla geografia della teoria del sistema generale di Von Bartallanffy, non limitata agli aspetti naturalistici, ma estesa agli aspetti economici, politico-sociali, culturali.

Sono anni in cui Vallega, docente di geografia regionale, approfondisce e innova sotto l'aspetto metodologico lo studio della regione, intesa come sistema organico e, successivamente, come docente di geografia del mare affronta i temi della gestione degli spazi marittimi e delle regioni costiere (*Per una geografia del mare* è del 1981, *Ecumene oceano* del 1985).

Sono anche anni in cui viene a contatto con geografi di tutto il mondo, si impegna nella ricerca di nuove vie e nuovi metodi di studio per la conoscenza di un mondo in rapida e radicale trasformazione, pubblica i risultati delle sue ricerche e delle sue riflessioni in francese e in inglese, contribuendo a far uscire la geografia italiana da una sorta di isolamento culturale.

Un risultato rilevante di questa azione è la nomina a vicepresidente dell'Unione Geografica Internazionale, naturale premessa alla successiva nomina, nel corso del Congresso di Glasgow del 2004, a presidente, carica a cui da quasi un secolo non era mai giunto alcun geografo italiano!

Gli anni '90 vedono la pubblicazione di opere assai significative: *Esistenza, società, ecosistema; Pensiero geografico e questione ambientale* (1990); *Changing waterfront in coastal area management* (1992); *Governo del mare e sviluppo sostenibile* (1993); *La regione sistema territoriale sostenibile - Compendio di geografia regionale sistematica* (1995). Non posso dimenticare una sua appassionata lezione sui temi della sostenibilità dello sviluppo al Convegno nazionale dell'AIIG a Perugia. In quell'occasione, come in molti altri incontri con gli insegnanti dell'AIIG (di cui fu anche presidente regionale ligure) dimostrò con chiarezza e partecipazione emotiva l'alta considerazione per la geografia come strumento per la formazione dei cittadini di un mondo globalizzato. (*La geografia passaporto per un mondo globale* sarà il titolo di un suo articolo per Geografia nelle scuole del 1998).

Il passaggio alla facoltà genovese di architettura, in un momento in cui in Liguria (come del resto in larga parte d'Italia) si acuisce il dibattito sulla salvaguardia del paesaggio, le scelte urbanistiche e sulla qualità della nuova architettura, può aver influito sul superamento di una visione funzionalista dello spazio geografico, eredità del razionalismo cartesiano. Però Vallega già in precedenza, sempre proteso com'era alla ricerca di nuove chiavi di lettura della realtà geografica, si era mostrato sensibile alle critiche alla visione strutturalista del mondo avanzate da studiosi di varia estrazione (da

Foucault a Derrida) e anche da geografi come David Harvey, Gunnar Ollson o Yi-Fu Tuan.

L'ultimo incompiuto lavoro di Adalberto, questo *Fondamenti di geosemiotica*, che costituisce il terzo elemento di una triade di volumi pubblicati negli ultimi anni (*Geografia culturale: luoghi, spazi, simboli* nel 2003, *Geografia del tempo* nel 2006...) rappresenta il tentativo di lettura di tipo semiotico del rapporto tra realtà osservata, senso dei luoghi e rappresentazione geografica, che non può prescindere dal dato emozionale che dai luoghi promana. La divaricazione epistemologica tra queste ultime opere e la produzione antecedente è più apparente che reale, come giustamente osserva M. Spotorno nell'introduzione al volume. Già nel suo testo di *Geografia umana* pubblicato presso Mursia nel 1989 e ancor più nel Compendio di geografia regionale del 1995 Vallega sosteneva la necessità di «considerare la geografia una scienza che, senza rinunciare agli apporti di conoscenza dovuti alla costruzione razionalista cui i geografi avevano atteso nel corso degli ultimi centocinquanta anni, tenga ben conto del fatto che suo compito primo è quello di rappresentare lo spazio geografico per comunicare valori oltre che conoscenza, e in tal modo contribuire alla produzione di cultura. Il territorio, pur continuando a essere concepito come una realtà oggettiva esistente in sé, non può più essere unicamente spiegato riducendolo all'insieme dei suoi elementi costitutivi e delle relazioni esistenti tra gli stessi, rilevabili e analizzabili secondo i principi della logica cartesiana. Viceversa, esso dovrà essere compreso, cogliendo anche quegli aspetti non tangibili che ne fanno un manto di simboli e di valori il cui significato non può essere disgiunto dalla cultura di colui che è chiamato a rappresentare quella realtà e a interpretare il significato e il senso racchiuso nella rappresentazione che della realtà viene fatta» (Spotorno, introduzione, p. 19).

Questo terzo volume del trittico sopra citato vuole essere una guida alla comprensione dei luoghi (oggetto della rappresentazione geografica) secondo i principi della semiologia, in dieci capitoli preceduti da un illuminante dialogo (che ricorda quelli galileiani) tra un interlocutore razionalista ed uno che introduce elementi emozionali soggettivi; il primo nella rappresentazione vede degli oggetti, il secondo dei segni che rimandano a significati legati alla cultura e all'esperienza esistenziale del soggetto. Molto significativo è il capitolo 8 sul paesaggio e particolarmente il dialogo tra Charles-Edouard, il razionalista che non a caso ha nome francese, e Christian, con un nome anglo-sassone come molti geografi umanisti postmoderni, il quale conclude affermando che «la rappresentazione del paesaggio che noi produciamo in sede scientifica o per predisporre progetti di valorizzazione del territorio, non possono soltanto essere basati sui “paesaggi dell'anima”... Ma non possono nemmeno prescindere. La spiritualità non può essere una categoria assente dalle rappresentazioni della geografia o dal progetto dell'architetto» (cfr. p. 214).

I triangoli semiotici tra paesaggio, segno e significato nella rappresentazione secondo ragione propria della modernità in coerenza con le regole cartesiane, quella secondo percezione ma ancora su base oggettiva propria della tarda modernità e quella secondo immaginazione, postmoderna e su base soggettiva sono presentati in forma di schemi sempre chiari e rigorosi (e poco conta il fatto che nella fig. a pag. 235 per una svista nell'elaborazione grafica sia riportata la parola ragione invece di immaginazione).

L'opera è purtroppo incompiuta e mancano proprio i dialoghi relativi agli ultimi due capitoli, rispettivamente su cultura e civiltà in prospettiva razionalista e semiotica, che si interrompono prima di una conclusione. Non c'è dubbio tuttavia sul ruolo cruciale attribuito dal Vallega alla riflessione geografica per la comprensione del mondo (da quello che ci appare nel paesaggio dei luoghi intorno a noi, a quello ben più vasto che porta i segni della civiltà “occidentale”, a quello globale) attraverso la scienza, ma anche l'immaginazione, le emozioni che ci vengono dalla nostra cultura e dalle nostre esperienze di vita. E' un messaggio forte e un invito ad un impegno anche civile che chi insegna geografia non può lasciar cadere.

\*A. VALLEGA, *Fondamenti di geosemiotica*, Roma, Società Geografica Italiana (Genova, Brigati), 2008, pp. 335

# LE "ISOLE AMMINISTRATIVE" IN LIGURIA

In una regione con più di 300 km di linea di costa, sarà bene chiarire subito che qui si vuole trattare non tanto di isole vere e proprie ma di aree "isolate", ossia separate, dal restante territorio comunale da cui dipendono (questa è la definizione del termine «isola amministrativa»), e di solito poste in zone di montagna. Sono il corrispondente delle «exclaves» (o, reciprocamente, «enclaves») esistenti tra stati confinanti, come il caso di *Campione d'Italia*, comune della provincia di Como tutto circondato da territorio elvetico, o di *Llivia*, comune del Rossiglione spagnolo inglobato all'interno del territorio francese.

Possono esistere tra comuni di una stessa provincia o di province diverse o anche di regioni diverse. In Liguria ce ne sono parecchi casi, come quello che si può osservare nella figura, relativo all'Imperiese.

L'area a tratteggio, contrassegnata dalla lettera A, è l'«isola» di **Buscaglia**, appartenente a Pigna ma completamente circondata dal territorio di Castel Vittorio. A breve distanza esistono altre 4 isole amministrative: quella di **Colla Bruna**, ancora pignasca, quelle di **Bonda** e **Gòuta** (di pertinenza del comune di Isolabona) e quella di **Monte Frasca-Gòuta**, che appartiene ad Apricale.

Nella provincia di Savona sono presenti due isole marittime (la **Gallinara**, in comune di Albenga, e l'isolotto di **Bergeggi** nel comune omonimo), mentre mancano le isole amministrative, di cui invece nella provincia di Genova se ne trovano tre.

Una è quella di **Barbagelata**, appartenente al comune di Lòrsica, ma posta a nord di Favale di Màlvaro e confinante con ben quattro comuni più un'altra isola, che dipende da Mocònesi; la seconda è appunto questa, denominata **Santa Brilla**, compresa tra Torriglia, Montebruno e il territorio di Barbagelata. L'ultima è quella di **Giaiette**, appartenente a Borzonasca, ma confinante con Mezzanego e Ne oltre che coi comuni di Varese Ligure (La Spezia) e Tòrnolo (Parma). Nella provincia della Spezia vi sono due isole marittime, la **Palmaria** e l'isola del **Tino** (col vicino isolotto del **Tinetto**), che dipendono da Portovènere.

Nella provincia di Massa e Carrara le isole amministrative fino al 1983 erano due: una era quella che comprendeva i due abitati di **Còrtita** e di **Gragnola**, già nel comune di Fosdinovo e da quell'anno passati a Fivizzano (nel cui territorio erano inglobati), l'altra esiste tuttora ed è quella di **Montedivalli**, la parte più occidentale del territorio di Podenzana, ai confini con il territorio ligure (che occorre attraversare per spostarsi più rapidamente da una all'altra); più precisamente, Montedivalli confina con Licciana Nardi, Aulla, Tresana (tutti e tre comuni della Lunigiana toscana) e con Bolano, comune spezzino che è a cavallo dei due fiumi, Vara e Magra.

Ci sarebbe ora da domandarsi perché esistano queste anomalie amministrative, e la cosa può essere spiegata brevemente

con motivazioni storiche, che a volte sono tra loro assai simili, altre volte no: per esempio, le «isole» del Ponente ligure sono sicuramente legate ad antichi diritti di pascolo e di legnatico, dapprima «comuni» (come sono le antiche *comunaglie*) e poi amministrati direttamente *pro parte* dalla singole comunità.

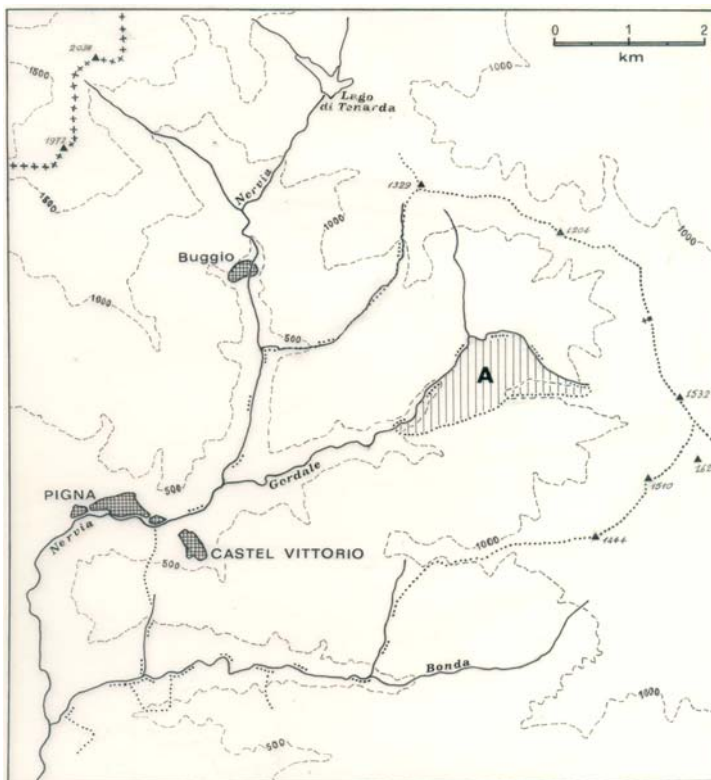
Per cercare di spiegare queste persistenze territoriali, uno studio di oltre trent'anni fa di Maria Pia Rota\*, riassumendo più ampie ricerche storiche (di U. Formentini, Lamboglia, Sereni), metteva in evidenza sia l'organizzazione del territorio in età pre-romana e romana (con i *vici*, piccoli centri abitati, raggruppati nei *pagi*, unità etnico-politiche, che spesso erano a loro volta riunite in organismi federali, i *conciliabula* liguri, a cui corrisposero poi i *municipia*) e quella medievale e moderna, legata alla commistione tra diritto romano e norme germaniche (con le parrocchie che si sovrapposero ai «vici» e le *pievi* ai «pagi», mentre l'organizzazione territoriale ecclesiastica sostituiva i «municipia» con le diocesi.

Ebbene, all'interno di tali organizzazioni era frequente l'utilizzazione in comune delle risorse del territorio, dall'uso collettivo del bosco a quello del pascolo, allo sfruttamento dei materiali da costruzione (come le cave di calce). Più avanti le singole comunità si trovarono in posizioni assai diversificate le une rispetto alle altre nei confronti della repubblica di Genova (e delle sue strutture amministrative), di feudatari locali e di altre giurisdizioni, e questi «diritti comuni» in buona misura si mantennero, coinvolgendo popolazioni anche diverse ma soggette agli stessi «sovrani». E' peraltro vero che alcune comunità contigue divisero già in antico le aree comuni, come fu il caso di Castel Vittorio e Pigna (spartizione del 1477) o di Pigna, Apricale e Isolabona (nel 1356, divisione poi modificata nel 1573 allorché Isolabona si rese autonoma da Apricale).

Quando, con la fine della repubblica aristocratica, nacque nel 1797 la Repubblica Ligure, nella quale confluirono gli antichi «feudi imperiali» e le varie giurisdizioni semi-autonome, si formarono i comuni odierni, che furono costituiti sulla base delle antiche circoscrizioni parrocchiali (di una singola parrocchia o di alcune vicine), senza che si addivenisse - se non in misura minima - a quegli «aggiustamenti» di confine che la logica avrebbe voluto. Neppure i grandi accorpamenti di comuni avvenuti nel 1923-29 portarono ad una razionalizzazione dei confini comunali, ed ecco spiegata la situazione odierna.

*Giuseppe Garibaldi*

\* M.P. ROTA, *I limiti amministrativi della Liguria: osservazioni geografiche*, «Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche dell'Università», XXVI (1975), pp. 69



# SPAZIO LIBERO - SPAZIO LIBERO - SPA

## Ancora su Massa e Carrara

Meglio un repubblicano e luogotenenziale trattino o una ottocentesca e dittatoriale "e"? Il problema qualche mese fa se l'è posto l'avvocata modenese Isabella Bertolini, deputata del Pdl eletta in Emilia Romagna. La parlamentare, che evidentemente è anche una storica del territorio, ha presentato un progetto di legge (Ac 2230) perché venga modificata per legge la denominazione della provincia di Massa-Carrara. Quel trattino tra i due comuni, secondo la Bertolini, equivale ad un'offesa, perché non consente di capire le enormi differenze storiche esistenti tra le due città. Anzi, secondo la firmataria del progetto di legge, l'attuale denominazione "ha di fatto sancito una forma di discriminazione tra le città di Massa e di Carrara, alimentando dissapori tra le rispettive popolazioni". Insomma, per quel trattino voluto da un decreto luogotenenziale del 1° marzo 1946, si rischia continuamente di venire alle mani. E quindi, a distanza di oltre sessanta anni, bisogna rendere giustizia alle due città, restituendo quella "e" che le univa a partire dal 1858. E' la Bertolini a ricostruire, nella relazione al pdl, la storia dello scambio fra trattino e lettera. "Con il decreto del Dittatore delle province modenesi e parmensi-Governatore delle Romagne 27 dicembre 1859, n. 79, il territorio dell'allora Emilia veniva diviso in 'Province, Circondari, Mandamenti e Comuni', specificando, nella tabella annessa al regio decreto, la composizione della Circostrizione territoriale delle regie province dell'Emilia", spiega l'avvocata modenese. "Tra queste figurava anche la provincia di 'Massa e Carrara', che era costituita da due Circondari (1-Massa e Carrara; 2-Pontremoli), da dieci Mandamenti e da ventitre comuni. Successivamente, con il regio decreto 16 dicembre 1938, n. 1860, recante 'Fusione dei comuni di Massa, Carrara e Montignoso in un unico comune denominato Apuania', veniva deciso di cambiare la denominazione della provincia, passando da quella originaria di 'Massa e Carrara' a quella di 'Apuania'.

E' ben evidente, dunque, il riferimento in quel provvedimento a 'Massa e Carrara', diversamente dalla denominazione 'Massa-Carrara' erroneamente utilizzata nell'articolo 2 del citato decreto legislativo luogotenenziale. La confusione ingenerata da quell'errore ha conferito all'ex provincia di Apuania una denominazione non autentica che ha di fatto sancito una forma di discriminazione tra le città di Massa e Carrara, alimentando dissapori tra le rispettive popolazioni, vanificando il dettato legislativo del 1859 che aveva conferito pari dignità alle due realtà territoriali". "Ulteriore prova di quanto asserito è fornita dal fatto che il primo gonfalone della provincia, custodito nel Palazzo ducale nell'area antistante la sala del Consiglio, riporta esattamente l'antica denominazione: Massa e Carrara", aggiunge la deputata. Insomma, questa modifica s'ha da fare, e al più presto. Gli uffici della Camera, che avevano predisposto ai primi d'ottobre il dossier per la commissione affari costituzionali, dove il pdl è stato assegnato in sede referente, hanno però fatto subito un miracolo. Hanno raccontato alla Bertolini che il dlgs luogotenenziale del 1946 non esiste più, perché lo ha cancellato con la sua legge "taglia-leggi" 200-/2008, il ministro leghista Roberto Calderoli. Per cui, di fatto, la "e" dittatoriale è già tornata al suo posto. Adesso dobbiamo solo aspettare il 16 dicembre 2009, giorno in cui entrerà in vigore la legge Calderoli, ma una nuova domanda sorge spontanea: dovremo considerare Carrara co-capoluogo a tutti gli effetti, in barba al decreto del '46 che proclamava la sola Massa capoluogo, o la "e" sarà solo un semplice atto formale?

*Stefano Martini, AIIG-Liguria (Genova)*

*Senza voler minimizzare la questione, che sembra stia tanto a cuore ai Carrarini, il reinserimento della e tra i nomi delle due città dovrebbe almeno impedire in futuro l'errore assai frequente di considerare le due città come una sola ("sono stato a Massa-Carrara" non è un errore tanto raro). [N.d.R.]*

## Confini e modernità

"C'è armonia perché esiste una unità soprannaturale fra due contrari, che sono la necessità e la libertà"<sup>1</sup>. L'affermazione di Simone Weil lascerebbe presumere apparentemente un mondo in bianco e nero, fatto per opposti ed esistente per giustapposizioni. Eppure non è così. Perché necessità e libertà non si fronteggiano, ma coesistono in infinite pluralità. Vivono entrambe all'interno di ogni confine, ma lo determinano contraendosi in un equilibrio, da definirsi di volta in volta per aggregazioni e gradi diversi, segnando quei contorni che la realtà e le sue sfaccettate rappresentazioni configurano come confini.

Per questo si può parlare di lungimiranza del pensare di Simone Weil, anche all'interno di un mondo globalizzato, non impastato uniformemente di un magma identico a se stesso per luoghi e tempi, ma dotato di tonalità individuate, con intrusioni e ombre che caratterizzano ogni luogo, sotto qualunque profilo lo si voglia esaminare.

Così i contorni disegnano e designano un ambito di leggibilità, equilibrato e autonomo al suo interno, gregario e facente parte di un sistema più vasto all'esterno. Se per esempio si considera un sistema fluviale, il contorno esterno lo isola in una specificità ben precisa, ricollegandolo all'ambiente che ha protetto e fatto crescere una realtà morfologica, economica, culturale talmente singolare da differenziarla da quelle limitorfe. Ma se lo stesso si mette in relazione con altri sistemi vallivi, ecco che i confini originari si appiattiscono, per così dire, e lo stesso ambito si accorda a quelle leggi di regolarità e di uniformità, capaci di unirlo e di collegarlo ad altri-da-sé.

E proprio l'ambiente geografico mette in evidenza i complessi (e a volte intricati) e delicati rapporti interno/esterni di un mondo globalizzato che non deve essere abbandonato a se stesso e ai propri capricci, ma che è vocato a trovare sempre più segni di responsabilità nel riconoscimento di un'unità che tutti comprende.

Per questo si ricorre all'espressione di "etica planetaria" con tutte le implicazioni e con tutti gli equivoci che essa comporta, quasi si trattasse di una "new ecology". Ma in che consiste concretamente l'etica planetaria? Per rispondere, è necessario ritornare al punto da cui si era partiti, alla definizione di "confine" come limite assoluto, barriera rigida e invalicabile. Quando il confine circonda un ambito specifico, ma è pronto a ritrarsi di fronte ad altri sistemi (siano essi ad altra scala, o relativi a materie differenti), allora ecco che ciò che in passati lontani s'innalzava come muraglia cinese, oggi – e ancora di più domani – potrà apparire con la consistenza di una linea teorica, funzionale come una di quelle del pentagramma per la musica.

Verrebbe allora da obiettare se non sarebbe meglio un mondo senza confini. La risposta è no, se confine indica contemporaneamente libertà e limite in un ambito equilibrato al suo interno, un contorno che descriva obiettivamente limiti e risorse di un ambito.

Purché il confine sia talmente elastico da riconfigurarsi ogni volta che lo si desidera e talmente consapevole da rapportarsi poi a sistemi sempre più vasti, fino ad inglobare il tutto. Solo allora fluirà il senso di un'etica planetaria che, senza mai cancellare i confini, riesca a rapportarli fra loro gerarchicamente, nelle diverse letture che un territorio può offrire. Forse la risposta si trova in un sistema di sistemi di equilibri, che per rendersi valido sappia ricomporre il massimo numero di equilibri interni.

*Rosella Marvaldi, AIIG-Liguria (Imperia-Sanremo)*

## ISCRIZIONI 2009-10 (anno sociale 1° settembre 2009 - 31 agosto 2010)

Le quote (da versare alla posta o direttamente a mani dei Segretari provinciali) sono le seguenti:

- Soci effettivi € 30  
 - Soci juniores € 15 } con diritto al notiziario "Liguria Geografia" e alla rivista nazionale "Ambiente Società Territorio - Geografia nelle scuole")

- Soci familiari € 12 I soci familiari che desiderano ricevere personalmente copia del notiziario regionale dovranno versare in tutto 17 €.

- Abbonamento a "LigGeo" € 10 (solo per i Soci di altre Sezioni regionali)

N.B. Per l'estero occorre aggiungere 10 € a copertura almeno parziale delle maggiori spese postali





**LIGURIA GEOGRAFIA**  
Giornale della Sezione ligure  
dell'Associazione italiana  
insegnanti di geografia

Anno XI°, n. 12, Dicembre 2009  
(chiuso il 25 novembre 2009)

**Direttore responsabile: Silvano Corradi**  
Periodico fotocopiato in proprio,  
registrato presso il Tribunale di Imperia  
il 10.11.2006, n. 234/tr  
**Redazione: Sezione regionale AIIG**  
Via M. Fossati, 45 - 18017 CIPRESSA (IM)

Fax 0183 999877 E-mail: gaivota.gg@alice.it  
Sito Internet: www.aiig.altervista.org  
Codice fiscale 91029590089

Consiglio della Sezione Liguria  
(per il quadriennio 2007 - 2010)

Giuseppe Garibaldi, presidente  
Graziella Galliano, vice-presidente  
Maria Paola Curto, segretaria  
Luca Ramone, tesoriere  
Renata Allegri, Lorenzo Bagnoli,  
Anna Lia Franzoni, Daniela Galassi,  
Elvio Lavagna, Maria Pia Turbi,  
Paolo Bubici (gruppo giovani)

Presidente - telefono 0183 98389  
Segretaria - telefono 0184 289294  
e-mail: mariapaolacurto@hotmail.it

\* \* \*

**Sedi delle Sezioni provinciali:**

**GENOVA**

Dipartimento DISTUM dell'Università,  
Corso Andrea Podestà 2 - 16128 Genova  
Presidente Daniela Galassi, tel. 010 20953602  
e-mail: d.galassi@unige.it  
Segretaria Antonella Primi, tel. 010 20953603  
e-mail: primi@unige.it

Sedi riunioni: Aula magna Istituto Nautico (Porto  
Antico) e Aula magna Dipartimento DISTUM

**IMPERIA - SANREMO**

Via M. Fossati, 45 - 18017 Cipressa (IM)  
Presidente Giuseppe Garibaldi, tel. 0183 98389,  
e-mail: gaivota.gg@alice.it - gaivota@credit.tin.it  
Segretaria Matilde Maglio,  
tel. 0183 61551, 019 4501165. Cell. 320 1174208  
e-mail: noma.matilde@libero.it

Sede riunioni: Centro culturale polivalente  
(g. c. dal Comune), Piazza Duomo, Imperia

**LA SPEZIA - MASSA CARRARA**

Liceo scientifico G. Marconi,  
Via XX Settembre 140 - 54033 Carrara (MS)  
Presidente Anna Lia Franzoni, tel. 0585 857786  
e-mail: franzalia@alice.it  
Segretaria M. Cristina Cattolico, tel. 0585 856497  
e-mail: cpaurora@virgilio.it

Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi  
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi

**SAVONA**

Via dello Sperone, 3/7 - 17100 Savona  
Presidente Elvio Lavagna, tel. 019 851743  
e-mail: e.lavagna@alice.it  
Segretario Paolo Bubici, tel. 348 0383947  
E-mail: pabubici@tin.it

Sede riunioni: Istituto tecnico P. Boselli  
Via San Giovanni Bosco 6 - Savona

\* \* \*

Quota annuale di adesione all'AIIG:  
Soci effettivi € 30, Juniores (studenti) € 15  
Familiari € 12 (col notiziario € 17).  
da consegnare ai segretari provinciali o  
versare sul c. c. postale n. 20875167,  
intestato a: AIIG - Sezione Liguria  
Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 10

Ogni autore è responsabile di quanto  
affermato nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

## SEGNALAZIONI & RECENSIONI

(a cura di G. Garibaldi)

**AA. VV., Images économiques du monde 2010. Géoeconomie - Géopolitique**, Parigi, A. Colin, pp. 416, € 25,00

**P. BONIFACE - H. VÉDRINE, Atlas des crises et des conflits**, Parigi, Armand Colin / Fayard, 2009, pp. 128, € 19,50

**Rapport mondial sur le développement humain 2009**, Parigi, La Découverte, 2009, pp. 272, € 29,00

In attesa dell'uscita di opere italiane in argomento (tra i "classici" è prossima l'uscita del n. 106 del *Calendario Atlante De Agostini*) e di un'opera non ancora disponibile relativa ai movimenti migratori in Europa (*Atlas des migrants en Europe*), presentiamo brevemente qui tre opere francesi, di cui la prima è un "classico" tra i testi annuali di geopolitica e geoeconomia francesi.

Le "Images économiques" offrono un quadro il più possibile completo dell'evoluzione geo-economica dei paesi del mondo, tanto più utile dopo oltre un anno di crisi mondiale dell'economia, che mette in campo nuovi paesi e ne mette in ombra altri.

Nell'Atlante delle crisi e dei conflitti, partendo dalle cause delle crisi e dei conflitti locali, gli autori

(notevoli specialisti in argomento) fanno una diagnosi del presente e scrutano l'orizzonte per presentare, per ciascuno dei casi esaminati, le ipotesi possibili di soluzione. E' un testo utile perché mette in evidenza non solo i conflitti più conosciuti, ma anche quelli considerati minori e spesso ignorati dai media, che però devono essere conosciuti da chi desidera fare un'analisi precisa della situazione politica di molti stati del Terzo mondo.

Riguardo al terzo lavoro, già come il sottotitolo precisa *Eliminare le barriere: mobilità e sviluppo umano*, nel volume si studia come politiche più propizie alla mobilità possano stimolare lo sviluppo umano. Da un elenco degli spostamenti (chi si sposta, dove, quando e come) si passa ad un'analisi delle molte possibili conseguenze di tali spostamenti per gli emigranti e le loro famiglie, come per i paesi d'origine e di destinazione. In un mondo ormai senza confini, in cui la globalizzazione dei comportamenti e dell'economia dovrà pian piano portare ad una maggiore uniformazione delle norme, è importante aver chiara, davanti, la situazione.

**A. VALLEGA, Fondamenti di geosemiotica**, Roma, Società Geografica Italiana (Genova, Brigati), 2008, pp. 335

Si veda a pag. 5 l'ampia nota di Elvio Lavagna



Il gruppo dei partecipanti all'escursione a Savona del 7 novembre, guidata da Elvio Lavagna (1° a sinistra), brinda a tutti i soci nella sala della Locanda del Santuario (foto R. Lupi, Sanremo)

**Ai nostri lettori i più cordiali auguri  
per le prossime festività ed il nuovo anno**